

Sull'onore. Un dialogo tra generazioni: Sidney Sonnino e Ugo Francesetti di Malgrà

Paola Carlucci

I. PROLOGO: TRA PRIVATO E PUBBLICO

Il 1° gennaio 1892 Sidney Sonnino scriveva queste parole al giovane Ugo Francesetti di Malgrà:

Caro Ugo

Ti sono gratissimo del tuo telegramma, e ti ricambio di cuore i saluti affettuosi e i voti per l'anno nuovo. Spero che in esso *ti farai onore* come ti sei fatto nel 1891. Ricordati sempre di avere in me un amico schietto, e che a questo amico non può far piacere maggiore di quello di mostrarti sempre buono, attento al tuo *dovere* e coscienzioso in tutte le tue azioni¹.

Il concetto di onore a cui Sonnino faceva riferimento era, certo, la dignità personale, il valore morale riconosciuto dagli altri, riflesso nell'altrui considerazione². Ma tale concetto di onore si intrecciava in maniera indissolubile con "quell'attenzione al dovere", pure menzionata nella lettera a Ugo Francesetti, e che era stata la cifra di Sonnino per tutta la vita. Un senso del dovere vissuto in maniera assai complessa e sofferta da parte di Sonnino, ma che, sin dalla gioventù, per lui era stato inestricabilmente congiunto all'Italia e ai suoi destini. Nel novembre 1872, Sonnino infatti scriveva:

¹ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Fondo Malgrà, busta (d'ora in poi b.) 144, fascicolo (d'ora f.) 1, Roma 1 gennaio 1892 (mio il corsivo).

² Su questo concetto, alla base del duello, KWANE ANTHONY APPIAH, *Il codice d'onore. Come cambia la morale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011 (ed. or. 2010), in part. pp. 12-18. La questione della dignità personale andava molto al di là dell'onore del singolo nel complessivo progetto politico di Sonnino, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino tra cultura e politica 1847-1886*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002, pp. 207-210 e *passim*.

Strana quella frase che ogni scrittore si crede in obbligo di mettere in ogni suo lavoro: “Ho fede nell’Italia”. Lo dicono tanto che mi hanno indebolito di molto la mia delle fedi. Me ne resta poca, pochina; tanto maggiore il sentimento del dovere di lottare. Quando giocavo agli scacchi non giocavo mai così bene né con tanta passione come quando la partita mi pareva rovinata³.

Il trinomio onore personale-dovere-patria sarà una costante nel pensiero sonniniiano. Subirà indubbiamente oscillazioni e mutamenti, ma, nella sostanza, non muterà mai, pur virando nel corso degli anni sempre più verso il nazionalismo, ma mai pienamente riconoscendosi nel movimento nazionalista vero e proprio⁴. Nonostante l’insofferenza verso la retorica risorgimentale⁵, il trinomio sonniniiano onore personale-dovere-patria era assai vicino a quel concetto di “nazionalizzazione dell’onore”, in cui proprio il duello aveva incarnato un passaggio fondamentale [dove] coloro che combattono duelli, o che invocano la difesa dell’onore, non giocano partite solo individuali, ma si fanno campioni e rappresentanti di un’intera comunità⁶.

Prima, però, di proporre alcune considerazioni sul concetto di onore e su alcuni suoi mutamenti, per comprendere il legame tra l’affermato uomo politico Sidney Sonnino (nato nel 1847) e il giovane Ugo Francesetti (nato nel 1877), occorre ripercorrere alcune vicende biografiche⁷.

³ *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi 1872-1878. Con in appendice alcune lettere di Emilia Peruzzi ed un articolo di Sidney Sonnino*, a cura di Paola Carlucci, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998, p. 114: Sonnino si riferisce a un articolo del medico e patriota Diomede Pantaleoni, padre di Maffeo.

⁴ Utili indicazioni in questo senso in LUDOVICA DE COURTEN, *Sonnino tra imperialismo e nazionalismo. Il difficile equilibrio della conservazione*, in *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, a cura di Pier Luigi Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 37-48, ma molti spunti vengono da vari lavori che si sono occupati dell’uomo politico toscano in rapporto alla politica estera e al nazionalismo, tra cui il classico ROBERTO VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, 3 voll., I, Bologna, Il Mulino, 1991, solo ad es. pp. 188-190; LUISA MANGONI, *Le riviste del nazionalismo in La cultura italiana tra ‘800 e ‘900 e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 273-302, in part. pp. 282-283; PAUL ARPAIA, «Giornale d’Italia», *fulcrum of an alternative modernism*, in *Culture e libertà. Studi di storia in onore di Roberto Vivarelli*, a cura di Daniele Menozzi, Mauro Moretti, Roberto Pertici, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 239-272; ROLANDO NIERI, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana (1899-1906)*, Pisa, Ets, 2005; vari lavori di Luciano Monzali tra cui quello citato alla nota 66; i recenti volumi citati alla nota 7: l’elenco è, tuttavia, lungi dall’essere esauriente.

⁵ PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., pp. 58-59; p. 213. In questo contesto, andrebbe però approfondita la “riscoperta” di Mazzini che Sonnino compie nel primo decennio del Novecento, ad es. SIDNEY SONNINO, *Scritti e discorsi extraparlamentari*, 2 voll., II, a cura di Benjamin F. Brown, Bari, Laterza, 1972, p. 1615.

⁶ ALBERTO M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 147. Molti dei testi del “canone” risorgimentale individuati da Banti – ivi, in part. pp. 45-46 – erano presenti nella biblioteca del giovane Sonnino, Archivio Sonnino Montespertoli (d’ora in poi ASM), b. 70, f. 8, *Catalogo della Biblioteca Sidney Sonnino* (redatto da Sonnino nel 1875).

⁷ Su Sonnino esiste ormai una vasta bibliografia, che si è molto arricchita negli ultimi anni. Oltre ai testi già menzionati o che verranno menzionati nelle pagine successive, si rimanda a due recenti volumi editi a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Sidney Sonnino: *Sidney Sonnino e le istituzioni liberali*, a cura di Pier Luigi Ballini e Paolo Carusi,

Ugo Francesetti era il frutto dell'unione tra due delle migliori famiglie dell'orgogliosa aristocrazia piemontese. Sua madre era Natalia Morozzo della Rocca, figlia di Enrico, uno dei militari più in vista dell'esercito sabaudo, ministro della Guerra nel 1849, amico intimo di Vittorio Emanuele II, la cui carriera venne però stroncata nelle secche del disastro del 1866, di cui fu considerato uno dei massimi responsabili⁸. Morozzo della Rocca aveva sposato Irene Verasis di Castiglione, non solo dama di corte e vicinissima anch'essa alla Corona, ma scrittrice nota e apprezzata in Italia e in Francia⁹. Nel 1869, la loro figlia Natalia era divenuta la moglie del conte Manfredi Francesetti di Malgrà, anch'egli ufficiale dell'esercito sabaudo e appartenente a una delle famiglie più antiche del Piemonte. Ugo Francesetti era dunque un membro a pieno titolo della migliore aristocrazia piemontese e italiana. Nel 1892, al momento dello scambio epistolare con Sonnino prima riportato, era un giovane allievo dell'Accademia Navale di Livorno, destinato, in linea con le tradizioni della nobiltà sabauda, a una prestigiosa carriera militare, ma, a differenza del nonno e del padre, non nell'esercito, ma nella Reale Marina¹⁰. L'augurio di "farsi onore" che Sonnino rivolgeva al quindicenne Ugo faceva appunto riferimento al suo percorso all'interno dell'Accademia livornese.

Il rapporto tra Sonnino e il giovane Francesetti affondava le sue radici in una vicenda umana complessa. Infatti, la madre di Ugo, Natalia, fu, per oltre un ventennio, legata sentimentalmente a Sonnino. Una relazione clandestina aggravata dal fatto che la sorella di Natalia, Elena, aveva sposato il fratello di

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024; *Sidney Sonnino. Dal meridionalismo alla politica estera*, a cura di Sandro Rogari e Antonio Varsori, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024. Per un profilo, agiografico ma sempre utile, di Ugo Francesetti di Malgrà, GIUSEPPE RICALDONE, *Il primo console d'Italia in Corea. Ugo Francesetti di Malgrà 1877-1902*, Casale, La Grafica Monferrina, 1966.

⁸ Interessanti per ricostruire le vicende dei Morozzo della Rocca sono le memorie di Enrico, portate a termine dalla moglie, ENRICO MOROZZO DELLA ROCCA, *Autobiografia di un veterano*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1897-1898; per un profilo biografico, MARCO MONDINI, *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, *ad vocem*: di quest'ultimo autore, si veda anche il recente Id., *Il ritorno alla guerra. Combattere, uccidere e morire in Italia, 1861-2023*, Bologna, Il Mulino, 2024, pp. 56-57, dove si sottolinea come Morozzo della Rocca fosse stato in parte preservato dalle conseguenze della sconfitta del 1866 grazie al suo stretto legame con la Corona.

⁹ Su Irene Verasis di Castiglione, in part. SILVANO MONTALDO, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino, Carocci-Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1999, *ad indicem*.

¹⁰ Sulla vocazione militare dell'aristocrazia piemontese, che permase a lungo anche nel Regno d'Italia, ANTHONY L. CARDOZA, *An officer and a gentleman: the Piedmontese Nobility and the Military in liberal Italy*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, 2 voll., 1, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 185-199. Sull'importanza dell'aristocrazia piemontese all'interno dell'esercito e della marina anche all'indomani dell'Unità, ad es. ALBERTO M. BANTI, MARCO MONDINI, *Da Novara a Custoza: culture militari e discorso nazionale tra Risorgimento e Unità*, in *Storia d'Italia*, Annali 18, *Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pp. 415-462, in part. pp. 440-441. Per il contesto in cui venne fondata, nel 1881, l'Accademia Navale di Livorno, GIANCARLO MONINA, *La grande Italia marittima. La propaganda navalista e la Lega Navale italiana 1866-1918*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 21-58.

Sidney, Giorgio¹¹. All'inizio della sua relazione con Sonnino, Natalia della Rocca tentò di ottenere una separazione legale dal marito Manfredi, con cui aveva avuto tre figli: Margherita (detta Daisy, nata nel 1870), Clotilde (detta Hilda, nata nel 1872) e, appunto, Ugo (nato, come si è detto, nel 1877). Alla fine, tuttavia, prevalse un accomodamento di facciata, comune a tante coppie in un'epoca in cui il divorzio era proibito e le separazioni penalizzavano le donne, anche se provenienti da ambienti privilegiati¹². Natalia continuò, dunque, ad essere la contessa Francesetti e ad avere una qualche parvenza di vita comune con il marito. Tuttavia, il suo legame con Sonnino doveva essere ampiamente noto, come traspare anche da alcune testimonianze letterarie dell'epoca¹³. Da varie fonti, è, inoltre, testimoniato lo stretto rapporto instaurato da Sonnino con tutti e tre i figli di Natalia Morozzo della Rocca, in primo luogo con Hilda, che rimase vicina a Sonnino fino alla morte di questi¹⁴. Evidente è anche il rapporto di grande vicinanza, quasi quotidiana, tra Sonnino e la primogenita di Natalia, Daisy, andata in sposa a Mario Nicolis di Robilant, alto ufficiale destinato ad essere un protagonista della Prima guerra mondiale e, successivamente, attivo anche come senatore¹⁵. Per non parlare, infine, della complessa relazione, di ammirazione via via sempre più critica, di Ugo Francesetti nei confronti di Sonnino, al centro di questo saggio. La vita di Ugo Francesetti si concluse precocemente e in maniera tragica: morì a Seul, dove svolgeva le funzioni di console italiano, nell'ottobre del 1902, in seguito a un attacco di febbre tifoidea¹⁶.

2. UN PASSAGGIO GENERAZIONALE TRA ONORE, PATRIA E PROTONAZIONALISMO

Nei primi anni trascorsi presso l'Accademia militare di Livorno, Ugo Francesetti sembrava condividere appieno l'impostazione sonnininiana del dovere e

¹¹ PAOLA CARLUCCI, *Sidney Sonnino and Natalia Morozzo della Rocca: Adulterous Love, Aristocracy and Politics between Two Centuries*, in *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, edited by Valeria P. Babini, Chiara Beccalossi and Lucy Riall, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 101-121; EAD., *Il filo interrotto della vita: Sidney Sonnino e Natalia Morozzo della Rocca*, in *Scrivere d'amore. Lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, a cura di Manola Ida Venzo, Roma, Viella, 2015, pp. 233-268.

¹² Su questo, oltre alla bibliografia richiamata nei saggi di cui alla nota 11, ora, incentrato sul caso torinese e con richiami anche alla vicenda di Natalia Morozzo della Rocca, ANDREA BORGIONI, *Separazioni e divorzi nel lungo ottocento torinese. La conflittualità coniugale 1798-1915*, Torino, Carocci, 2021.

¹³ PAOLA CARLUCCI, *Sidney Sonnino and Natalia Morozzo della Rocca*, cit., in part. pp. 106-110.

¹⁴ Il carteggio tra Sonnino e Hilda Francesetti è vasto e presente sia in ASTO che in ASM.

¹⁵ Sulla figura di di Robilant, PAOLO POZZATO, in DBI, 87, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, *ad vocem*.

¹⁶ Sulle vicende che seguirono la morte di Ugo Francesetti, tra cui il viaggio che la madre Natalia intraprese per andare a recuperare la sua salma e portarla in Italia, si rimanda ai saggi citati alla nota 11.

dell'onore. Tra le tante testimonianze in questo senso, vale la pena di riportarne almeno una. Scrivendo alla madre nel febbraio del 1892, Ugo affermava:

Penso spessissimo al Signor Sidney ed a una massima che credo mi abbia dato lui: «The path of duty is the way to glory» e sento che bisogna farsi forza e coraggio e non lasciarsi abbattere né scoraggiare¹⁷.

E il sentiero del dovere, l'unico attraverso il quale, a parere di Sonnino, era possibile raggiungere il proprio onore personale, era quello che il giovane Ugo intraprese nel primo periodo trascorso all'Accademia di Livorno, in cui riuscì quasi sempre brillantemente. Nel corso degli anni, però, Ugo ebbe vari problemi di disciplina e diventò sempre più ribelle a quella severa via dell'impegno e della responsabilità tracciata da Sonnino. Iniziò infatti a maturare il proposito di abbandonare la Marina, proposito a cui Sonnino si oppose, almeno in un primo momento, in maniera recisa¹⁸. Nel 1894, l'uomo politico scriveva al giovane impegnato in varie missioni navali:

Mi rincresce molto sentire che ti mostri di nuovo disamorato della tua bella e nobile carriera; la più bella e *nobile e virile* che io conosca. Cerca, caro figliuolo, di lavorare sopra te medesimo per suggestionarti, direi quasi, in senso contrario. [...] Il nostro paese ha bisogno di uomini, di caratteri, di sacrificio; e *la vita di mare foggia virilmente l'uomo, e forma il carattere ed avvezza al sacrificio*¹⁹.

Il vero punto di crisi, però, per Ugo Francesetti, come per tanti altri della sua generazione, coincise con la sconfitta di Adua: si ritornerà su questo importante passaggio alla fine del saggio. Qui va messo in evidenza che, subito dopo Adua, Francesetti ebbe la possibilità, a bordo di varie navi su cui venne via via imbarcato, di vedere da vicino tanto gli effetti della guerra greco-turca per Creta del 1897 quanto quelli della guerra ispano-americana del 1898, due

¹⁷ ASTO, Fondo Malgrà, b. 138, f. 9, Regia Accademia Navale (Livorno) 18 febbraio 1892. La citazione in inglese è tratta dal poema di Alfred Tennyson al duca di Wellington in occasione della sua morte, ALFRED TENNYSON, *On the death of the Duke of Wellington*, London, Edward Moxon, 1852, p. 13. Sonnino possedeva un'edizione di tutti i poemi di Tennyson, risalente al 1872, ASM, b. 70, f. 8, *Catalogo della Biblioteca Sidney Sonnino*. Su Sonnino e il suo profondo legame con la lingua e la cultura inglese, mediato, in primo luogo, dalla madre Georgina Arnaud Dudley Menhennet, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., in part. p. 23 e *passim*. Nel 1829, il duca di Wellington fu protagonista di un famoso e controverso duello, KWANE ANTHONY APPIAH, *Il codice d'onore*, cit., pp. 3-46.

¹⁸ In un'interessante lettera diretta alla madre nel novembre 1893, Ugo Francesetti, tra l'altro, affermava «di non avere molta attitudine marinaresca; non l'ho mai avuta, né l'avrò mai, poiché non deriva altro che da un grande amore per il mare», ASTO, b. 138, f. 23, Livorno 22 novembre 1893. In questa lettera, appare chiaro che Natalia Morozzo della Rocca era disponibile a considerare l'abbandono della carriera in marina da parte del figlio, ipotesi però a cui Ugo ancora non prendeva in considerazione «a meno che me lo consigliasse il sig. Sidney».

¹⁹ ASTO, Fondo Malgrà, b. 144, f. 1, Romito (Livorno), 12 agosto 1894 (mio il corsivo).

eventi centrali per la «preistoria del nazionalismo italiano»²⁰. Se il primo viaggio influì ulteriormente sul suo «scoraggiamento» per la sua carriera nella Marina, è la seconda vicenda che dovette maggiormente influire sulle sue convinzioni²¹. Infatti, nel 1899, durante un congedo di due mesi, Francesetti si dedicò alla traduzione di un testo di Alfred Thayer Mahan, un autore fondamentale per tutta la vicenda del nazionalismo e del navalismo italiano²². E, a quanto sembra, attese a questo lavoro in casa di Sonnino a Livorno²³.

Sul finire del secolo, Francesetti partecipava dunque appieno a quel variegato movimento di idee che, sull'onda degli accadimenti internazionali e profondamente influenzata dal darwinismo sociale, aderiva a quel nuovo «determinismo della forza» il cui esito finale sarebbe stato lo slittamento dalla «inevitabilità della democrazia alla inevitabilità della guerra»²⁴. Anche le sue esperienze biografiche successive contribuirono a questo slittamento, emotivo, intellettuale e politico. Nel 1900 Francesetti insisté presso la madre e, anche, presso Sonnino, affinché favorissero la sua partecipazione alla missione italiana organizzata in occasione della rivolta dei Boxers²⁵. In Cina, Francesetti rimase per circa un anno, al comando del forte di Taku, nei pressi di Pechino, che era sotto il controllo italiano. Fu un'esperienza dura, dopo la quale il suo disamore personale nei confronti della Marina Militare assunse toni sempre più drastici, configurandosi come un totale rifiuto non solo della politica italiana a lui coeva, ma, anche, dei valori della tradizione sabauda di cui la sua famiglia era stata un pilastro. Nell'aprile del 1901, così scriveva alla madre:

Io, nell'ora presente, non credo più a nulla d'Italiano, tranne alla musica che mi affascina e mi seduce. Non fede nella Monarchia, che ha paura di affermarsi, che non vuole *essere*, che non è. *On ne peut pas être plus royaliste que le roi*, e se egli lo è così poco, se i principi che lo attorniano si vergognano quasi di essere tali, per paura d'imporsi, per terrore di palesare una

²⁰ FEDERICO MAZZEI, *Preistoria del nazionalismo italiano: le «suggestioni del mondo» nelle guerre fra i due secoli, in Nazione e antinazione. 1. Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911)*, a cura di Federico Mazzei, Roma, Viella, 2015, pp. 27-54, p. 4 e *passim*: si rimanda a questo saggio anche per una messa a punto della storiografia sul tema, da completare con GIUSEPPE PARLATO, *La Nazione dei nazionalisti. Liberalismo, conservatorismo, fascismo*, Fallone Editore, Taranto, 2020, pp. I-XIV.

²¹ Su queste vicende, GIUSEPPE RICARDONE, *Il primo console*, cit., pp. 23-25.

²² GIANCARLO MONINA, *La Grande Italia marittima*, cit., in part. pp. 95-112.

²³ GIUSEPPE RICARDONE, *Il primo console*, cit., p. 26: qui si fa riferimento all'opera, *The Influence of Sea Power upon History* (1890). In realtà, dovrebbe trattarsi di *The Interest of United States in Sea Power, Present and Future* (1897). Nel 1903, all'indomani della morte di Ugo, la madre Natalia si interessò per una pubblicazione di Mahan, come si evince da una lettera di Sonnino a lei diretta, ASTO, Fondo Malgrà, b. 171, f. 1, Roma 9 aprile 1903. L'anno successivo, con introduzione di Camillo Manfroni, apparve ALFRED THAYER MAHAN, *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro*, Torino, Casanova 1904. Prima di intraprendere la carriera universitaria, Manfroni era stato docente all'Accademia di Livorno, negli anni in cui Ugo Francesetti ne era allievo. Va inserita in questo contesto anche una citazione di Mahan da parte di Sonnino proprio in un suo importante saggio del 1899, *Appunti di finanza*, SIDNEY SONNINO, *Scritti e discorsi*, cit., I, p. 624.

²⁴ ROBERTO PERTICI, *Presentazione in Nazione e anti-nazione*, cit., pp. 7-10: 8.

²⁵ GIUSEPPE RICARDONE, *Il primo console*, cit., p. 26; pp. 28-45.

qualsiasi energica volontà, non è possibile che il legame teorico che ci vincola ad essi non si spezzi forse anche assai presto. Noi giovani non abbiamo per questa gente riconoscenza alcuna, poiché nulla essi hanno fatto per ora, e promettono così poco per l'avvenire. Noi quasi non li conosciamo, essi non tengono a farsi conoscere da noi; una grande e sovrana indifferenza serpeggia necessariamente fra chi vive lontano da questa gente così desiosa di essere ignorata²⁶.

Erano parole di rottura a partire da quel «non fede nella Monarchia» che segnava una distanza incolmabile dalla tradizione e, anche, dai legami personali, della sua famiglia. Più in generale, il distacco era dalla classe sociale a cui Francesetti pienamente apparteneva, quell'aristocrazia piemontese che, anche e soprattutto grazie alla sua vocazione militare, educava i propri discendenti al senso del dovere e al servizio verso la monarchia sabauda²⁷. Una frattura che, come Francesetti evidenziava chiaramente, era, soprattutto, generazionale²⁸.

Deciso sempre ad abbandonare la carriera militare, per quella che sarebbe diventata la sua ultima missione, Francesetti fu inviato in Corea, dove, il 27 settembre del 1901, fu però nominato, in via provvisoria, console d'Italia, a quanto sembra sempre con il decisivo intervento della madre, e, in questo modo, abbandonando di fatto la Marina. Le speranze di Natalia Morozzo della Rocca e, probabilmente, di Sonnino erano che Ugo si dedicasse alla diplomazia, un'altra strada evidentemente consona al suo rango sociale. Tuttavia, nell'anno trascorso a Seul che si sarebbe concluso con la sua tragica morte, Francesetti maturò un rifiuto anche verso quest'ultima carriera o, almeno, per il percorso necessario a intraprenderla effettivamente. A ciò si aggiungeva l'atteggiamento di critica sempre più spietata verso le istituzioni italiane²⁹.

Ugo Francesetti era alla ricerca di una vita nuova e di un nuovo punto di riferimento, che, negli ultimi giorni della sua vita, individuerà in Theodore Roosevelt e nel suo inno alla *Strenuous Life*, che segnò la trasformazione della democrazia americana in un esempio di forza nel discorso pubblico italiano³⁰. Proprio per onorare l'ultimo libro che il vorace lettore Ugo ebbe tra le mani prima di morire, la sorella Hilda, con l'aiuto determinante di Sonnino, ne fece

²⁶ ASTO, Fondo Malgrà, b. 141, f. 1, Taku 27 aprile [1901]: la lettera è ricopiata con grafia diversa da quella di Francesetti; le parole sottolineate e in francese sono rese in corsivo nel testo.

²⁷ ANTHONY L. CARDOZA, *An officer and a gentleman*, cit., in part. p. 195; p. 199.

²⁸ Sul fattore generazionale nella nascita del nazionalismo, ELENA PAPADIA, *Vecchi e giovani: il caso italiano* e ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *Vecchi e giovani: il caso francese*, in *Nazione e antinazione*, I, cit., pp. 77-94; 95-110; sui nazionalisti «partito della giovinezza», BRUNELLO VIGEZZI, *I nazionalisti fra neutralità e intervento*, in *Nazione e antinazione*, II, a cura di Paola S. Salvatori, Roma, Viella, 2016, pp. 11-33. Per alcune considerazioni sulla questione generazionale presente all'interno delle forze armate, ALBERTO M. BANTI, MARCO MONDINI, *Da Novara a Custoza*, cit., pp. 442-444.

²⁹ Esempificato in quella che probabilmente fu la sua ultima lettera – visto che era datata 27 settembre e lui sarebbe morto nella notte tra l'11 e il 12 ottobre del 1902 – e che diresse a Sonnino, ASTO, Fondo Malgrà, b. 136, f. 5, Seul 27 settembre 1902 (si tratta di una lettera ricopiata in quanto la calligrafia non è quella di Ugo Francesetti). Per sentimenti dello stesso tenore in molta altra parte della sua corrispondenza, si veda il gruppo di lettere dirette alla madre e alle sorelle nel biennio 1900-1902 in ASTO, b. 141, ff. 1-2.

³⁰ FEDERICO MAZZEI, *Preistoria del nazionalismo italiano*, cit., in part. pp. 40-41.

una famosa traduzione italiana, apparsa nel 1905 con il titolo *Vigor di vita*³¹. È noto che il titolo fu talmente apprezzato da Roosevelt che, oltre a darne atto alla stessa Hilda Francesetti nelle lettere che le diresse, utilizzò da allora in poi frequentemente l'espressione "vigor of life"³². È altrettanto noto che la traduzione di questo testo fu un momento importante per tutta la storia del nazionalismo italiano³³. Non è possibile sapere come Francesetti, se fosse vissuto, si sarebbe collocato rispetto al "vario" nazionalismo italiano o al movimento vero e proprio, con la sua critica radicale alle forze armate e, anche, alla monarchia. In ogni caso, pur se indirettamente, Ugo Francesetti influì sul nascente nazionalismo in maniera significativa, visto che il suo interesse per quelle opere determinò la traduzione del libro di Roosevelt e, con tutta probabilità, di Mahan.

Nell'ultima lettera che diresse a Sonnino, Francesetti ribadiva il suo assoluto rifiuto di rimanere in Marina o in diplomazia: il distacco, dunque, da qualunque idea della necessità di compiere il proprio "dovere" per la patria e che il compimento di quel dovere coincidesse pure con il proprio onore personale, come Sonnino aveva continuato a indicargli nel corso degli anni:

Se l'Italia deve risorgere, non potrà essere che al patto che tutti gl'Italiani che, oltre amare il loro paese, sentono viva in sé la fede del dovere, sentono che cosa è la *virtù maschia della disciplina di sé stessi*, che cosa è una *attiva coscienza morale*, dedichino la loro vita con abnegazione, con sacrificio di sé e del piacere loro e della vanità come dell'ambizione, *al servizio della patria*, predicando ai loro concittadini, da mane a sera, con l'esempio, con l'opera, con la parola, con gli scritti, la santa religione del dovere³⁴.

3. EPILOGO: UN DUELLO MANCATO

La «virtù maschia della disciplina di sé stessi» menzionata da Sonnino al giovane Francesetti era una declinazione di virilità che implicava il rafforzamento

³¹ THEODORE ROOSEVELT, *Vigor di vita (The Strenuous Life)*, traduzione di Hilda di Malgrà, Milano, Treves, 1905; per alcuni riferimenti a questa vicenda, PAOLA CARLUCCI, *Senza politica. L'ultimo Sonnino 1919-1922*, in «Rivista storica italiana», CXXI, 2, 2009, pp. 869-888: 878-880.

³² Per le lettere di Roosevelt a Hilda Francesetti, ASTO, Fondo Malgrà, b. 147, f. 17, in particolare, per quanto riguarda il titolo, quella datata Washington, 18 novembre 1904. Sull'utilizzo, da parte di Roosevelt, dell'espressione "vigor of life", ARNALDO TESTI, *The Gender of Reform Politics: Theodore Roosevelt and the Culture of Masculinity*, in «The Journal of American History», 81, 4, 1995, pp. 1509-1533, in part. p. 1515.

³³ Ora, in generale sul modello americano, FEDERICO ROBBE, *Vigor di vita: il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti (1898-1923)*, Roma, Viella, 2018, in part. il cap. 1 per i temi qui trattati; ma l'ovvio e primo riferimento relativo all'importanza del libro di Roosevelt per la genesi del nazionalismo italiano è GIOACCHINO VOLPE, *Italia moderna*, 3 voll., II, 1898-1910, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 346-347.

³⁴ Per l'ultima lettera di Francesetti a Sonnino, ASTO, Fondo Malgrà, f. 136, b. 5, Seoul, 27 settembre 1902: si veda la nota 29. Per la citazione riportata nel testo, tratta da una lettera di Sonnino a Francesetti, ivi, b. 177, f. 5, Roma 20 settembre 1895 (mio il corsivo).

della propria educazione e, di conseguenza, del proprio carattere³⁵. Era un concetto inestricabilmente connesso all'idea e al «servizio della patria», come scriveva lo stesso Sonnino a Ugo Francesetti nel 1895³⁶. In questo contesto, era lecito anche il duello, un atto in cui onore personale e onore della patria andavano a coincidere.

Sonnino non appariva come un adepto del duello³⁷. In primo luogo, per varie ragioni di carattere biografico: non fu un cultore delle armi³⁸; non ebbe alcuna esperienza di vita militare³⁹; la sua formazione iniziale avvenne alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, dominata in quel periodo dalla figura di Francesco Carrara, un oppositore del duello⁴⁰; negli anni della sua formazione, fu vicino ad autori, come Renato Fucini e Giovanni Verga, che manifestarono la loro contrarietà al duello in modo più o meno palese⁴¹.

D'altro canto, punto di riferimento della vita di Sonnino era la Toscana e, in particolare, Firenze, dove trascorse la gran parte degli anni Settanta, un periodo fondamentale per comprendere la sua evoluzione politica, e di cui fu rappresentante alla Camera per quarant'anni⁴². È stato ampiamente sottoline-

³⁵ Un punto di riferimento in questo senso è FRANCESCO DE SANCTIS, *La Scienza e la Vita. Discorso inaugurale* (1872), qui citato da ID., *Saggi critici*, a cura di Luigi Russo, Roma-Bari, Laterza 1979 (1.ed. 1952), 3 voll., III, pp. 161-186, in part. pp. 184-186. Riprendo su questo punto quanto sostenuto, nel contesto della storia italiana del duello, da STEVEN C. HUGHES, *Politics of the Sword. Dueling, Honor and Masculinity in Modern Italy*, Columbus, The Ohio State University Press, 2007, p. 104. Più in generale, sull'idea di virilità in Italia, con un forte accento sulla sua connessione con l'imperialismo, SANDRO BELLASSAI, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

³⁶ «La scienza non può germogliare senza una patria, che le dà la sua fisionomia e la sua originalità», FRANCESCO DE SANCTIS, *La Scienza e la Vita*, cit., p. 182. In questo stesso senso vanno letti due fondamentali saggi di Pasquale Villari, *Di che è la colpa?* (1866) e *La scuola e la questione sociale in Italia* (1872), che influenzarono molto Sonnino che, com'è noto, fu assai vicino a Villari; sul loro rapporto, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., in part. pp. 121-139.

³⁷ Non risultano, infatti, duelli da lui combattuti, ma non si può del tutto escludere che ci siano stati.

³⁸ Un fatto che si deduce anche dal suo disamore per la caccia e dal fatto che, quando era costretto a partecipare a qualche battuta venatoria, «non prend[esse] mai niente», *Lettere di Sidney Sonnino*, cit., ad es. p. 79. Interessante, in questo senso, anche quanto sostiene in una novella giovanile, pubblicata sulla «Nuova Antologia» con lo pseudonimo di «Seid.», che ora può leggersi in PAOLA CARLUCCI, *Alcuni documenti sul giovane Sonnino*, in «Quaderni Sidney Sonnino per la Storia dell'Italia contemporanea», I, a cura di Pier Luigi Ballini e Rolando Nieri, 2008, pp. 65-109, pp. 86-100, ad es. p. 90.

³⁹ La sua mancata partecipazione alla guerra del 1866 è un episodio assai noto, su cui PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., pp. 56-59, con richiami alla bibliografia precedente.

⁴⁰ Sulla formazione universitaria di Sonnino, ivi, pp. 47-53; sull'atteggiamento di Carrara riguardo al duello, GABRIELE PAOLINI, *Il duello, una peculiare «istituzione» tra Risorgimento e Italia unita*, in IRENE GAMBACORTI, GABRIELE PAOLINI, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, Pisa, Pacini, 2019, pp. 13-176, p. 123.

⁴¹ Sulla posizione di Fucini e Verga, IRENE GAMBACORTI, *La penna e la spada: letteratura e duello*, ivi, pp. 179-354, p. 224 per Fucini; in part. pp. 292 ss. Sul rapporto di Sonnino con Fucini, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., p. 133. È noto che Verga pubblicò alcune importanti novelle su «La Rassegna Settimanale», la rivista fondata da Sonnino e Franchetti, su cui ora MARCO BORRELLI, *Nell'officina del verismo. La novellistica della «Rassegna Settimanale»*, Napoli, Loffredo, 2023.

⁴² Sul rapporto giovanile di Sonnino con la Toscana, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit.,

ato come Firenze fosse «la capitale delle vertenze»⁴³; certo Sonnino non poteva non esserne influenzato. A ciò si aggiunga che, nonostante la recente nobilitazione della sua famiglia, Sonnino aveva sempre vissuto secondo il modello aristocratico⁴⁴. Inoltre, la vicinanza ai Morozzo della Rocca e il lungo legame con la figlia Natalia, lo avevano proiettato in un mondo in cui, come si è detto, la tradizione aristocratica si intrecciava indissolubilmente con quella militare: in quel contesto, il duello era un'istituzione indiscussa⁴⁵. Nelle memorie di Enrico Morozzo della Rocca si trova un passaggio, sotto questo aspetto, significativo. Ne fu autrice la moglie Irene, che concluse le memorie con un *Epilogo*, dedicato all'ultimo periodo di vita del marito e stilato all'indomani della sua morte, avvenuta il 12 agosto del 1897. Qui, tra l'altro, si legge:

In tutto il periodo dell'ultimo venticinquennio [Enrico Morozzo della Rocca] seguì col massimo interessamento le vicende del paese e le gesta dei giovani principi, della loro popolarità, delle loro attitudini militari. L'ultima volta che ebbe la lettura quotidiana del giornale, il 9 agosto '97, sentendo della prossima gita in Francia del Conte di Torino, che si recava a vendicare con la spada l'onore degli Italiani, egli gli mandò col cuore e con le labbra un bravo! bravissimo! che forse portò fortuna al giovane Principe⁴⁶.

È noto che il duello tra Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, conte di Torino, e il principe Enrico d'Orléans, voluto dal primo per difendere l'onore dell'Italia messo in discussione dagli attacchi del secondo all'esercito italiano all'indomani della sconfitta di Adua, fu «a perfect patriotic affair»⁴⁷. Sonnino, però, non era solo un aristocratico, ma, per gran parte della sua vita, come si è detto, sedette in Parlamento, come deputato e, poi, come senatore. Ora, proprio i membri del Parlamento furono, all'indomani della creazione del Regno d'Italia, protagonisti della rinascita del duello in quanto quest'ultimo svolse importanti funzioni politico-sociali nell'affermazione del regime liberal-costituzionale favorendo, tra l'altro, l'integrazione del ceto medio all'interno della classe politica e l'esercizio della libertà di stampa⁴⁸. Sonnino era immerso in un ambiente in cui il duello, per quanto proibito legalmente, era pratica comune, esercitata da uomini a lui assai vicini, come Leopoldo Fran-

pp. 69-139; sul suo collegio elettorale, FRANCESCO FUSI, *Il «deputato della Nazione». Sidney Sonnino e il suo collegio elettorale (1880-1900)*, Firenze, Le Monnier, 2019.

⁴³ GABRIELE PAOLINI, *Il duello*, cit., pp. 70-80; nello stesso volume, dal punto di vista letterario, IRENE GAMBACORTI, *La penna e la spada*, cit., in part. pp. 202-224.

⁴⁴ Sulla nobilitazione di Isacco Sonnino, avvenuta nel 1862, e i costumi aristocratici della famiglia, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., pp. 24-30.

⁴⁵ Solo ad es., STEVEN C. HUGHES, *Politics of the Sword*, cit., pp. 70-71.

⁴⁶ ENRICO MOROZZO DELLA ROCCA, *Autobiografia*, cit., II, p. 358.

⁴⁷ Così viene intitolato il paragrafo dedicato all'evento da STEVEN C. HUGHES, *Politics of the Sword*, cit., pp. 106-109, ma si tratta di un evento notissimo menzionato da gran parte della bibliografia dedicata al duello.

⁴⁸ La bibliografia è concorde su questo punto, solo ad es. *ivi*, *passim*.

chetti, che, negli anni iniziali dell'impegno politico, gli era stato amico, oltre ad aver condiviso con lui memorabili inchieste e la fondazione della «Rassegna Settimanale»⁴⁹. Per non parlare di tanti altri membri della classe politica italiana, che collaborarono con Sonnino in diversi momenti della sua carriera, da Marco Minghetti a Michele Torraca, per fare solo due nomi, e che ricorsero al duello in occasioni più o meno note⁵⁰.

Insomma, Sonnino faceva parte di un mondo in cui il duello derivava da «una precisa mentalità e [d]a un sistema di relazioni e di status che, nell'Italia liberale e notabile, lo rendeva doveroso e quasi automatico in particolari circostanze»⁵¹. Per quanto originale nel suo percorso di vita e di idee, Sonnino non si sottraeva evidentemente a queste dinamiche, come dimostra l'episodio di un duello mancato, che si intreccia, in maniera quasi simbolica, con la vicenda di Ugo Francesetti di Malgrà.

Mentre Natalia Morozzo della Rocca era sulla via del ritorno dal lungo e pericoloso viaggio che l'aveva portata in Corea per recuperare la salma del figlio, Sonnino le inviava una lettera in cui la informava di essere stato coinvolto in un mancato duello. Durante la seduta pomeridiana della Camera del 20 dicembre 1902, in cui si discuteva del bilancio, vi era stato un vivace scambio di battute tra il marchese Prospero De Nobili, sottosegretario al Tesoro del governo Zanardelli, e Sonnino, che si opponeva alla politica portata avanti dal ministro Di Broglio. Per rintuzzare le critiche del deputato toscano, De Nobili aveva attaccato in maniera recisa l'operato di Sonnino stesso all'epoca in cui era Ministro del Tesoro del governo Crispi. A quel punto, Sonnino aveva sottolineato le ragioni della sua azione, legate al forte disavanzo finanziario dell'epoca; al reiterato attacco di De Nobili, aveva affermato che si trattava «di polemica di mala fede». A quanto sembra, però, nell'aula di Montecitorio si erano sentite solo le parole «di mala fede» per cui Di Broglio affermava di astenersi «dal rilevare le sue [di Sonnino] parole», mentre il presidente della Camera Giuseppe Biancheri accusava Sonnino di aver pronunciato «una parola non parlamentare»⁵². L'episodio era riportato in maniera diversa dai quotidiani filogovernativi «La Patria», «La Tribuna» e «Capitan Fracassa» perché, dai loro resoconti, appariva come se Sonnino si fosse in qualche modo giustificato con gli onorevoli Compans e Tecchio, incaricati da De Nobili di chie-

⁴⁹ Sui vari duelli combattuti da Franchetti, GABRIELE PAOLINI, *L'onore di un deputato: i duelli di Franchetti*, in *Leopoldo Franchetti, la nuova destra e il modello toscano*, a cura di Sandro Rogari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 143-161. In generale, sulla profonda amicizia e collaborazione tra Sonnino e Franchetti e la sua precoce fine, almeno per quanto riguarda il rapporto personale, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., in part. pp. 123-139.

⁵⁰ Sui rapporti di Sonnino con Mighetti e Torraca, ivi, *ad nomen*; per il coinvolgimento di questi ultimi in duelli anche molto famosi, GABRIELE PAOLINI, *Il duello*, cit., *ad nomen*.

⁵¹ Id., *L'onore di un deputato*, cit., p. 144.

⁵² Così l'episodio veniva ricostruito dal sonniniiano «Il Giornale d'Italia», 20 dicembre 1902 (sera), in un trafiletto intitolato *Parla il sottosegretario pel Tesoro*.

dere spiegazioni al deputato toscano⁵³. Questa ultima versione, però, veniva riusata da Sonnino, che negava, tra l'altro, di aver parlato con Tecchia⁵⁴. A quel punto, si arrivava alla nomina dei padrini: Giacomo De Martino e Enrico Stelluti Scala per De Nobili e due fedeli "sonniniani", il marchese Alfonso Lucifero e Vincenzo Riccio, per il deputato toscano⁵⁵. I quattro si incontravano a Montecitorio per dirimere la questione e venivano a un accordo, che evitava che il duello avesse luogo. Così recitava il processo verbale dei padrini:

I signori Lucifero e Riccio rilevano anzitutto, per la verità, che le parole dall'on. Sonnino pronunciate, non giunsero, per i rumori della Camera, esattamente alla stenografia, e che già prima e pubblicamente l'on. Sonnino aveva affermato che tali parole erano: È polemica di mala fede.

I signori De Martino e Stelluti-Scala prendono atto di questa dichiarazione la cui esattezza non mettono in dubbio.

I signori Lucifero e Riccio, ricordando quindi il discorso fatto dall'on. De Nobili, nel quale si criticava aspramente l'opera di Governo dell'on. Sonnino, e ricordando le interruzioni di costui, dichiarano che le parole dell'on. Sonnino, erano la naturale reazione di chi difende il proprio operato, ma che il biasimo in esse contenuto e che si riferiva a quello che a lui sembrava evidentemente non corretto metodo di discussione, non poteva avere, come non ha, carattere di offesa personale, tanto più che nessun precedente ragione di risentimento esisteva fra lui e l'on. De Nobili⁵⁶.

Nella lettera a Natalia Morozzo della Rocca, in cui si narrava sinteticamente la vicenda, Sonnino, tra l'altro, affermava:

Per me avrei preferito che si fosse andati sul terreno, ma pensando al dispiacere che ne potreste avere (e questo pensiero mi ha molto preoccupato, e mi ha molto vincolato), accetto le cose come sono andate. I miei padrini hanno fatto la dichiarazione per conto loro, perché io non avevo ammesso che per parte mia spiegassi o dichiarassi nulla. Ma se tornassi ora una terza volta a ravvivare la questione tutti mi darebbero torto. [...]

Figuratevi tutto questo con mia madre che legge il «Giornale d'Italia» tutte le sere. Iersera, nel numero dove si parlava della nomina dei padrini, feci stampare due copie apposta, dove il paragrafo era soppresso, e che andarono a mia madre e a Alice. Stasera leggerà il processo verbale dei padrini, ma ora è cosa esaurita⁵⁷.

⁵³ *La coda di un incidente* in «La Patria», 20 dicembre 1902 (sera); *L'incidente De Nobili-Sonnino*, in «La Tribuna», 20 dicembre 1902 (sera); *Vertenza parlamentare* in «Capitan Fracassa», 21 dicembre 1902 (mattina).

⁵⁴ *L'incidente parlamentare Sonnino-De Nobili* in «Il Giornale d'Italia», 21 dicembre 1902 (sera); per la questione di Tecchia la lettera citata alla nota 57.

⁵⁵ *Vertenza Sonnino-De Nobili*, ivi, 22 dicembre 1902 (sera).

⁵⁶ Il brano è estratto dal processo verbale apparso ne «Il Popolo Romano», 23 dicembre 1902 (mattina).

⁵⁷ ASTO, b.145, f. 3, [Roma] 21-26 dicembre 1902: la lettera è scritta nell'arco di più giorni: l'accenno al mancato duello è nella parte datata 23 dicembre: Sonnino usa il "voi" perché si riferisce anche ad Hlda Francesetti. Per il testo integrale, PAOLA CARLUCCI, *Il filo interrotto della vita*, cit., pp. 254-259.

Da questo parole, è evidente l'adesione al codice cavalleresco, esemplificata non solo dalla disponibilità, anzi dall'affermata preferenza, per il combattimento vero e proprio, ma anche della perfetta conoscenza delle ritualità legate al duello⁵⁸.

Un altro punto merita di essere sottolineato: l'evidente preoccupazione di Sonnino per le donne a lui vicine, in primo luogo Natalia Morozzo della Rocca e la figlia Hilda, impegnate in un viaggio così doloroso, ma anche l'amatissima madre Georgina e la sorella maggiore Alice, a cui addirittura aveva fatto stampare un'edizione *ad personam* de «Il Giornale d'Italia»⁵⁹. La preoccupazione per le donne di casa aveva fatto sì che pochi anni prima, nel 1896, Alessandro Guiccioli informasse solo a cose fatte la moglie e la madre in occasione di un celebre duello in cui fu coinvolto e, anche, leggermente ferito⁶⁰.

In questa dinamica di protezione delle donne, il duello si confermava un rito prettamente maschile, in cui era solo l'uomo, anzi il gentiluomo, ad esserne attivo protagonista⁶¹. Tuttavia, nel caso di Sonnino, questa dinamica, al di là degli affetti, va inserita nel contesto della sua concezione della donna assai avanzata sin dagli anni giovanili, che sicuramente influi sulla sua relazione con Natalia Morozzo della Rocca e sulla forte intesa intellettuale che li univa⁶². In quest'ottica, si comprende meglio anche quel concetto di virilità che abbiamo prima richiamato e che non si riconosceva nella mera forza maschile, ma piuttosto nel miglioramento della propria personale educazione e del proprio carattere in funzione dell'onore della nazione⁶³. Tuttavia l'esaltazione dell'onore della nazione non poteva tradursi in un avventato tentativo di affermazione di potenza, anche se si trattava di vendicare una sconfitta, per quanto cocente⁶⁴.

⁵⁸ Per altri riferimenti in tal senso, si rimanda alla lettera di cui alla nota precedente. Sulla fondamentale importanza del rispetto del codice per un duello tra gentiluomini, GABRIELE PAOLINI, *Il duello*, cit., in part. pp. 80-93.

⁵⁹ Per il forte legame di Sonnino con la madre, PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., in part. p. 23.

⁶⁰ GABRIELE PAOLINI, *Il duello*, cit., pp. 138-140. Sonnino conosceva bene Guiccioli, solo ad esempio la lettera che gli diresse nel novembre 1891, pubblicata in SIDNEY SONNINO, *Carteggio 1891/1913*, a cura di Benjamin F. Brown e Pietro Pastorelli, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 14-16; ma vari altri riferimenti possono trovarsi anche in altre lettere e nel suo diario.

⁶¹ Su questo punto concorda tutta la bibliografia sul duello citata in queste pagine.

⁶² PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino*, cit., in part. pp. 36-37; EAD., *Senza politica*, cit., *passim*; EAD., *Sidney Sonnino and Natalia Morozzo della Rocca*, cit., in part. p. 106 per il legame intellettuale tra Sonnino e Natalia Morozzo della Rocca.

⁶³ Sotto questo aspetto, Sonnino era vicino al "vigor di vita" di Theodore Roosevelt, ma se ne discostava proprio per la concezione della donna. Il presidente americano, infatti, si faceva portavoce di un'idea della donna che, per quanto politicamente emancipata dall'accesso al suffragio, rimaneva relegata per tutto il resto alla sfera privata; soprattutto, nessuna attenzione era dedicata al rapporto sentimentale tra un uomo ed una donna, inteso anche come scambio intellettuale, ARNALDO TESTI, *The Gender of Reform Politics*, cit., *passim*. È importante sottolineare che Ugo Francesetti di Malgrà sembrava aderire totalmente al modello femminile rooseveltiano. Per molti riferimenti in tal senso, il già citato gruppo di lettere dirette alla madre e alle sorelle nel biennio 1900-1902 in ASTO, b. 141, ff. 1-2; anche GIUSEPPE RICALDONE, *Il primo console*, cit., pp. 55-56.

⁶⁴ Sul collegamento tra la volontà di riscattare "virilmente" le sconfitte del 1866 e quella di

Nell'agosto del 1866, paventando la possibilità di una ripresa dell'ostilità con l'Austria invece che la firma della pace, Sonnino scriveva: «Non cerchiamo la gloria a prezzo della vita. Questo sarà bello in un individuo, ma non in una nazione». E, qualche giorno dopo, argomentava:

All'Austria non parrebbe vero una guerra coll'Italia sola. L'Italia però ha mostrato un gran senno politico, e molto maggiore di quello che tutti si attendono da una nazione giovane e inesperta. [...] Il difetto fu di aver trascurato l'unità. Noi abbiamo conquistato ad un tempo unità, indipendenza e libertà. Conserviamole intatte tutte e tre. La perdita di una potrebbe portare la rovina di tutte e tre. [...] Noi non siamo ancora una nazione militare e non dobbiamo divenirlo, ma non dobbiamo trascurare per un istante l'educazione militare del popolo, gli armamenti e gli studi militari. In questo sta in gran parte la nostra salvezza. Dobbiamo però disarmare, ma soltanto quanto è necessario per il ristabilimento delle nostre finanze. *Questa dev'essere la nostra maggiore cura: l'assetto delle finanze*⁶⁵.

Il bilancio dello Stato, la necessità di una corretta gestione delle finanze ai fini della costruzione della nazione e alla preservazione della sua unità fu una costante della vita di Sonnino, per cui nel 1902 era disponibile a mettere in gioco la sua personale esistenza in un duello, per difendere il suo operato come Ministro delle Finanze e del Tesoro nei governi crispini volto proprio a quello scopo⁶⁶.

Di tutt'altro tenore, fu, invece, la reazione del giovane Ugo Francesetti all'indomani di Adua, che così scriveva alla madre a pochi giorni dalla sconfitta, avvenuta il 1 marzo:

Il nostro povero paese non aveva proprio bisogno di questo; ma ora anche a costo di un deficit, che anzi ormai appare inevitabile, bisogna rivincere, riabilitarci, riconquistare non tanto per l'Abissinia ma per l'Europa, il prestigio perduto⁶⁷.

Il «prestigio perduto» di Francesetti era lontano dall'onore della nazione ricercato da Sonnino. Questa diversa declinazione di significati segnò il passaggio di un'epoca, quella vecchia di Sonnino e quella nuova di Ugo Francesetti. Seppure con lentezza, in questa nuova epoca anche il duello iniziò a

Adua, che coincise con una risorgenza del duello, STEVEN C. HUGHES, *Politics of the Sword*, cit., in part. p. 319.

⁶⁵ SIDNEY SONNINO, *Diario*, cit., p. 87; p. 98. Sui concitati giorni prima della firma del trattato di pace, HUBERT HEYRIÈS, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 159-179.

⁶⁶ Sonnino fu Ministro delle Finanze e del Tesoro dal dicembre al giugno del 1894, quando rimase al solo dicastero del Tesoro fino alla caduta di Crispi nel 1896. È noto che Sonnino fu spesso in contrasto con Crispi in quanto tentò di frenare gli «eccessi» della politica coloniale che vedeva devastanti per le finanze statali, su questo punto, ora LUCIANO MONZALI, *Sidney Sonnino e la guerra italo-abissina del 1895-86*, in *Oltre i confini. Studi in onore di Luciano Tosi*, a cura di Lorella Tosone e Angela Villani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 37-55, che mette in luce anche le contraddizioni della posizione sonniniiana.

⁶⁷ ASTO, Fondo Malgrà, b. 146, f. 6, Livorno 5 marzo 1896.

perdere la sua importanza e il suo significato perché nuove istanze identitarie, in cui era davvero la forza brutale a prevalere, andavano inesorabilmente avanzando⁶⁸.

RIASSUNTO

Il saggio si focalizza sul concetto di onore e i suoi mutamenti nella seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Questi cambiamenti vengono analizzati attraverso un confronto tra due generazioni, quella del noto uomo politico Sidney Sonnino (nato nel 1847) e quella del giovane ufficiale di marina Ugo Francesetti di Malgrà (nato nel 1877). La delusione sempre più profonda per le vicende e le istituzioni italiane portò Francesetti ad allontanarsi da un'idea risorgimentale di onore, mentre Sonnino rimase fedele ai suoi ideali giovanili per cui il suo onore personale e la difesa della patria coincidevano. Nel 1902, tale convinzione portò Sonnino ad affrontare il rischio di un duello "parlamentare", dimostrando la sua adesione al codice cavalleresco dell'epoca.

ABSTRACT

The essay focuses on the concept of honor and its changes in the second half of the nineteenth century and the early years of the twentieth century. These changes are analyzed through a comparison between two generations, that of the well-known politician Sidney Sonnino (born in 1847) and that of the young naval officer Ugo Francesetti di Malgrà (born in 1877). The deepening disappointment with Italian events and institutions led Francesetti to move away from a Risorgimento idea of honor, while Sonnino remained faithful to his youthful ideals whereby his personal honor and the defense of the Italian 'patria' coincided. In 1902, such a belief led Sonnino to face the risk of a "parliamentary" duel, demonstrating his adherence to the code of chivalry of the time.

⁶⁸ «L'onore [...] non è solo un bene individuale: prima di tutto i requisiti del codice dipendono dalla propria identità, vale a dire che le sue sollecitazioni valgono per tutti coloro che condividono la stessa identità», KWANE ANTHONY APPIAH, *Il codice d'onore*, cit., p. 156. Sulla lunga crisi e sull'effettiva fine del duello in Italia, voluta dal fascismo in quanto «retaggio del passato, intimamente legato al sistema parlamentare e al mondo liberal-democratico», GABRIELE PAOLINI, *Il duello*, cit., pp. 164-176: 176.

